

## **VACCINI AI PAESI POVERI NON PENSATE (SOLO) AI BREVETTI**

**di Alberto Mingardi**

**su L'Economia del Corriere della Sera del 17 maggio 2021**

Non tutte le seconde ondate del Covid sono uguali. L'India sta sperimentando un forte aumento dei contagi, probabilmente legato alle celebrazioni induiste sul Gange dello scorso mese. Le condizioni drammatiche del subcontinente, dove la mancanza di ossigeno negli ospedali ha condannato molti pazienti al peggio, hanno preparato la scena alla proposta dell'amministrazione Biden di sospendere i brevetti sui vaccini anti-Covid. L'India ha un'industria farmaceutica molto sviluppata, leader mondiale nella produzione dei farmaci generici, quelli per cui è ormai scaduta la protezione brevettuale. La deduzione è facile: se le cose non vanno bene, dev'essere colpa dei brevetti, che inibiscono la produzione dei vaccini. In realtà già oggi il vaccino AstraZeneca è prodotto in India, dal Serum Institute, in circa 2 milioni di dosi al giorno. Le esportazioni sono state fermate dal governo, per dare priorità agli indiani. Sono solo tre, però, i sieri autorizzati: AstraZeneca, il vaccino sviluppato da Bharat Biotech e Sputnik. Né Pfizer né Johnson & Johnson né Moderna sono stati per ora resi disponibili. Moderna ha fatto sapere mesi fa che non avrebbe impugnato eventuali tentativi di replicare il suo vaccino. Non sembra però che siano stati in molti a provarci. In parte perché componenti e processi essenziali per la produzione sono a loro volta coperti da altri brevetti. In parte perché, come è stato sottolineato da più parti, non basta abolire o sospendere la proprietà intellettuale per trasferire il know how necessario per realizzare un vaccino di nuova concezione.

È inoltre improbabile che alla dichiarazione di principio dell'amministrazione Biden seguano azioni in tempi rapidi: l'eventuale sospensione andrebbe messa a punto dopo un dibattito in seno alla World Trade Organization. Il precedente citato è una decisione del 2005, che esentò dal rispetto degli accordi Trips sulla proprietà intellettuale farmaci antimalarici e utili per il trattamento dell'Aids. Ma la situazione appare molto diversa: non ci sono aziende che sarebbero in grado di produrre vaccini e non possono farlo perché non detengono il brevetto.

Gli stessi accordi Trips prevedono il regime delle licenze obbligatorie: che possono essere concesse per soddisfare le urgenze di una domanda locale che altrimenti non può essere soddisfatta, e comunque prevedono una qualche compensazione per il detentore del brevetto. Non serve essere campioni d'altruismo per porsi il problema della vaccinazione nei Paesi emergenti. Nei mesi scorsi si è molto parlato di strategia "zero Covid", che punta ad avvicinarsi quanto più possibile all'eradicazione del virus facendo di tutto per ridurre al minimo i casi. Questo approccio presuppone però una visione del mondo come diviso in comunità nazionali ciascuna ermeticamente separata dalle altre.

Questo ha un costo evidente in termini di libertà delle persone (la libertà, soprattutto per chi vive in circostanze difficili, è libertà di andare via) ma anche per tutti gli scambi: ci sono relazioni commerciali, discussioni, accordi che non possono essere risolti con una riunione su Zoom. Aumentare il ritmo delle vaccinazioni nel resto del mondo è quindi nell'interesse degli stessi Paesi occidentali. Per farlo però più che agire sui brevetti bisogna spingere la produzione. Questo può essere fatto tramite acquisti: l'amministrazione Biden ragiona ormai per trilioni, spesso stanziati per spese la cui utilità è discutibile. Il progetto Covax per la distribuzione di vaccini in 92 Paesi a redditi basso è stato sostenuto dagli Stati Uniti con 2,5 miliardi e dagli altri Paesi occidentali con cifre di gran lunga inferiori.

L'amministrazione Biden ha allocato qualcosa come 175 miliardi di dollari in sussidi per veicoli elettrici e venti miliardi per investimenti in quartieri "marginali" per "nuovi progetti" che "aumentino le opportunità, promuovano l'equità razziale e la giustizia ambientale". Se l'obiettivo politico è l'equità, è difficile considerare delle spese per l'edilizia più importanti della vaccinazione nei Paesi più poveri. Inoltre, a dispetto degli annunci, gli Stati Uniti ancora impediscono l'esportazione delle dosi di vaccino AstraZeneca, per altro non autorizzato dalla Fda. Tutto questo mentre la Fda americana "sblocca" il vaccino Pfizer per i teen ager. Questo è il preludio a un dilemma etico: vaccinare i ragazzi (per cui il Covid19 ha di norma conseguenze modeste) oppure usare gli stessi vaccini per immunizzare gli anziani in Paesi più poveri? Se si vuole "zero Covid" la prima è la scelta sensata, se si pensa di convivere con il virus riducendo la letalità la seconda è preferibile. Una filosofia minimamente umanitaria andrebbe anch'essa in questa direzione.

I vaccini, prima di essere spostati, devono essere prodotti. Un problema continua a essere la disponibilità di quanto serve per realizzarli. Novavax ha dichiarato di essere in ritardo con la produzione anche a causa della carenza di alcuni filtri usati nel processo di

purificazione e sostanze che aiutano a far crescere le proteine usate nel vaccino. Facciamo sempre fatica a capire la complessità dei processi produttivi, il modo nel quale la disponibilità e i prezzi di "cose che servono a fare altre cose" si incastrano per darci quei manufatti di cui noi direttamente beneficiamo. Per questo le misure più insidiose, e il protezionismo più insidioso, possono essere quelle che neppure vediamo.